

nuti in conto, e qualche membro di loro avrebbe fatto parte integrale delle Giunte per le cose dell'Esposizione.

Ma fino al momento della compilazione del regolamento non venne a notizia del Ministero che si fosse costituita alcuna associazione, e che avesse deputato degli artisti o formato dei comitati allo scopo dell'esposizione; e non potè avere alcun effetto pratico la raccomandazione accettata dal Ministero.

Ciò nondimeno nel regolamento si lasciò la via aperta al Ministero in doppio modo: deputando degli artisti, i quali si sarebbero recati nei centri principali, e ad essi potendo aggiungere degli artisti scelti fra quelli del luogo. Quelli che, staccandosi dalla Commissione centrale, si fossero recati altrove per osservare i lavori di arte, non sarebbero stati arbitri assoluti, avrebbero tenuti presenti i voti delle Accademie, ed avrebbero riferito sui reclami ed i voti dei rappresentanti locali dell'arte; e poi nel seno della Commissione che consta, non di loro solamente, ma anche di tutti gli altri membri della Giunta centrale, avrebbero fatte le proposte come si fanno da quei giudici che si spediscono dal seno di un collegio per andare sul luogo a conoscere, a sperimentare le condizioni di fatto, la cui conoscenza giovi a tutto il collegio.

Desidera l'onorevole Martini che il Ministero faccia qualche cosa. Il Ministero ha fatto abbastanza: facciano gli artisti qualche cosa; e i loro voti saranno tenuti nel conto che meritano; ma lasci che la scelta definitiva la faccia quella Commissione, come virtualmente prescrive la legge, nella quale Commissione il ministro ripone la sua fiducia, e può assumere perciò la responsabilità in faccia al Parlamento.

Del resto, se la scelta di qualche artista non ha fatto a qualcuno la più buona impressione, io ho ragione per ritenere che sia stata ottima per altri, anzi per i più.

Ciascuna scuola può avere un giudice in corrispondenza alle proprie idee. Tutte le scuole saranno rappresentate, e gli artisti, sebbene non specialisti, in tutti i rami, essendo professori nell'arte, possono, con molta competenza, e con illuminata coscienza, dare il loro giudizio.

Le maggiori spiegazioni poi su questo tema, se l'onorevole Martini ne desidera, le troverà nelle mie risposte all'interrogazione sviluppata dall'onorevole Mussi, le quali se non erro, incontrarono la soddisfazione dell'interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Martini ha facoltà di parlare.

MARTINI. Aggiungo poche parole. È più chiaro che mai che l'onorevole ministro ed io non c'intendiamo, e che procediamo per una via opposta.

Gli artisti *ex se* non possono adunarsi; perchè ciò avvenisse, bisognerebbe che nel regolamento per la sezione italiana della esposizione di Parigi vi fosse un articolo nel quale si dicesse: « gli artisti avranno facoltà di nominare, ecc. » Poichè questo non è detto, gli artisti non possono eleggere una giuria senza sapere se essa sia per avere o no qualche ufficio e qualche efficace autorità presso il Governo.

L'onorevole ministro oppone che vi potrebbe essere varietà di giudizio; ma questo, appunto questo io domando, affinchè si manifestino tutti gli aspetti e tutte le caratteristiche per le quali si differenziano oggi le diverse scuole italiane.

L'onorevole Maiorana aggiunge: « ma il ministro ha la responsabilità; non c'è responsabilità dove non c'è competenza. »

Io volentieri crederò che l'onorevole ministro s'intenda di arte, egli individuo; ma al Governo, come ente, manca ogni competenza per giudicare in materia di belle arti.

Inoltre pare a me che, dappoichè l'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha nominato alcuni artisti a scegliere gli oggetti, la questione sia già pregiudicata; c'è già, per così dire, una scuola ufficiale, e non è più possibile che si abbia, rispetto alla scelta, quella serenità di giudizio che io domandava.

Supponiamo che si affidi esclusivamente la scelta ad artisti appartenenti ad Accademie, devoti alla tradizione accademica o classica, a coloro che io chiamerei le ostriche dell'arte; è chiaro che essi favoriranno, lo ripeto, i quadri e le statue impregnati del più gretto convenzionalismo.

Del resto, adesso che l'onorevole ministro dà facoltà agli artisti di eleggere tali giuri, io spero che gli artisti li eleggeranno; resta soltanto a definire una questione, cioè: in quali relazioni si troveranno i commissari già nominati dal Ministero presso queste giurie; quale autorità avranno i commissari eletti dal Governo innanzi a Comitati sorti dal voto spontaneo di tutti gli artisti italiani.

RIGHI. Io non vengo qui a fare una discussione d'arte, perchè non ne è nè il momento, nè l'ora opportuna; soltanto crederei di mancare alle mie convinzioni più profonde, se lasciassi passare inosservata una parola che forse inavvertitamente sfuggì dalle labbra dell'onorevole Martini...

MARTINI. È il frutto d'una mia profonda convinzione.